

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Francesco Montegiove

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA IMMAGINARIO/IMMAGINARI SOCIALI (a cura di Gianmarco Navarini)

PAOLO JEDLOWSKI	
Futuri possibili. Immaginario, fantascienza, utopia	11
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Essere di sinistra oggi: dall'ideologia politica all'immaginario sociale	33
MILENA MEO	
L'immaginario quotidiano. Per una lettura altra di pratiche e discorsi sul tema della generazione	59
GIANMARCO NAVARINI	
Immaginario e pratiche sociali: note sulla sensibilità dei mondi del vino	77
PIER LUCA MARZO	
L'immaginario sociale. Una prospettiva ambientale	97

SAGGI

MASSIMILIANO GUARESCHI	
Guerra e scienze sociali: una relazione difficile	117

LAURA LEONARDI	
Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf	147
MARIA LUISA NICELLI	
Consonanze parallele. Durkheim, Stravinsky e lo scandalo del sacro	173

TEMI IN DISCUSSIONE

IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

FRANCO CRESPI	
Populismo e fanatismo etnico-religioso: un duro confronto per la prospettiva dell'emancipazione	191
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
"Il coraggio e le precauzioni": sul rapporto tra modernità e secolarizzazione	201

LIBRI IN DISCUSSIONE

FRANCESCO ANTONELLI	
Massimo Pendenza, David Inglis (a cura di), <i>Durkheim cosmopolita</i> , Morlacchi, Perugia 2015.	213
SABINA CURTI	
Andrea Millefiorini (a cura di), <i>Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana</i> , Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015.	221
WALTER PRIVITERA	
Nino Salamone, <i>Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica</i> , FrancoAngeli, Milano 2015.	229
MICHELE SPANÒ	
Leonard Mazzone, <i>Una teoria negativa della giustizia. Per un'etica del conflitto contro i mali comuni</i> , Mimesis, Milano 2014.	235

<i>Abstract degli articoli</i>	239
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	245
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	249
<i>Note per curatori e autori</i>	251

MICHELE SPANÒ

Leonard Mazzone, *Una teoria negativa della giustizia. Per un'etica del conflitto contro i mali comuni*, Mimesis, Milano 2014

Per paradossale che possa apparire, un libro intitolato a una teoria (della giustizia negativa) si apre istruendo nulla di meno che una critica della teoria. Recuperando l'aneddoto arcinoto – e tanto variamente glossato e interpretato – dell'improvvida caduta di Talete nel pozzo, Leonard Mazzone appone al suo più recente volume un'*ouverture* vertiginosa: una vera e propria revisione della filosofia occidentale. Perché, sembra voler suggerire, è proprio la *Urszene* della filosofia a ospitare quel divorzio tra mondo della vita (o esperienza degli attori sociali) e teoria (o *logos*) di cui non smettiamo – teorici e attori – di avvertire gli effetti. Aldilà, e perfino a dispetto, dell'eccezionalismo socratico, è sulla scena della filosofia platonica (a rigore: nella sua *messa in scena* della filosofia) che la teoria si separa dalla vita per procedere spedita verso gli spazi aerei dell'idealità. Ciò che si consuma è la conversione di un'esistenza critica in una teoria critica: dal piano di immanenza dove si svolgevano, in presenza, ascolto e dibattito pubblico, alla curvatura "visionaria" di una teoria che è fatta di stile perché è conservata nello spazio di un'opera che ha tradotto l'esperienza del dialogo in un genere letterario.

È questo il quadro in cui anche la teoria della giustizia ha potuto e dovuto installarsi; essa è dominata dalle caratteristiche della spettatorialità e dell'imparzialità. Reimpaginando il mito della caverna, Mazzone svolge la sequela che avrebbe fatto della giustizia e della sua teoria, mercé la professionalizzazione della critica, una sorta di naturalizzazione del diritto aristocratico della critica sociale. Quella

che si produce è, per dirlo con uno slogan, la frattura tra la teoria della giustizia e la domanda di giustizia. Ovvero: la crescente miopia, quando non la vera e propria cecità, della teoria al sentimento di ingiustizia. E in fondo è proprio in questo paradosso che si esibisce la scommessa più sofisticata, ma anche iperbolica, del libro di Mazzone: scrivere un libro di teoria critica sotto forma di una critica alla teoria. Perché non altra che questa è la posta in gioco: ridare dignità alle ombre della caverna platonica; riscattarle dalla troppo abbacinante luce di quel sole (che è il Bene, che è l'Ideale) che fornirebbe sempre e comunque l'infrastruttura discorsiva che rende queste ultime comprensibili e dunque già sempre pre-comprese. Ciò che occorre sottoporre a critica è la dipendenza (cognitiva, si sarebbe tentati di dire) dell'ingiustizia da ogni criterio, ideale e astratto, di giustizia. Tutto il libro di Mazzone – e il canone che egli convoca per disfarlo – battono ripetutamente su questo tasto: sciogliere quel nesso – quella pretesa idealistica – apparentemente inderogabile che riconduce ogni volta di nuovo l'idea di ingiustizia alla violazione di norme etiche o legali postulate da un'idea di giustizia.

Si diceva dell'esibizione di un canone e della sua contestuale *retractatio*. Perché a questo ufficio delicato – che è poi un *tour de force* dentro e attraverso un numero consistente di opere che hanno fatto la storia della teoria normativa della giustizia in campo liberale (e dintorni) – è dedicata la parte più sostanziosa del volume di Mazzone. E si comincia con i venerati maestri: John Rawls e il suo *Una teoria della giustizia*. Secondo Mazzone, infatti, è questa l'opera che resta, pur nella sua emendabilità, l'inaggrabile *point de repère* per ogni opera di rinnovamento e restauro della teoria critica. Oltre a proporre una ricostruzione accuratissima, e per certi versi vertiginosa, della cattedrale rawlsiana, Mazzone espone una consistente batteria – anch'essa saggiata con acribia – delle critiche che da più fronti sono piovute su *Una teoria della giustizia*. Il momento cruciale di questa disamina critica è ospitato dal passaggio, delicato al punto da essere esiziale, che separa *Una teoria della giustizia* da *Liberalismo politico*: la riduzione della teoria a una concezione della giustizia tra molte in competizione tra loro. La giustizia come equità non potrebbe aspirare a un rango più elevato (né a un tasso di condivisibilità più alto) di ogni altra dottrina comprensiva. E perciò – al netto di una certa eccessiva condiscendenza verso un uso rawlsiano tutt'altro che pacifico della

categoria di identità – Mazzone può fare di *Liberalismo politico* nulla di meno che una meta-teoria della giustizia.

Questa prima sistemazione funge, per il libro, come una sorta di quinta o canovaccio, a partire dalla quale operare continui ‘trapianti’ di altre teorie, con l’obiettivo – eseguito praticando un ragionevole *bricolage* – di approntare i lineamenti di quella *Teoria negativa della giustizia* promessa dal titolo dell’opera. E così incontreremo prima Avishai Margalit, campione di una critica alle oltranzes idealistiche dell’impresa rawlsiana. Ancora una volta il problema sembra risiedere nel fatto che l’ingiustizia dipende sempre dal concetto di giustizia postulato dalla teoria, così che quest’ultima esclude e occulta fatalmente tutti quei sentimenti sociali che non sono contemplati nel suo protocollo. La “decenza” margalitiana opera quindi, secondo Mazzone, come un primo contravveleno alla giustizia rawlsiana, tanto equa e imparziale da risultare disincantata e distratta.

Segue il turno di Judith Shklar (forse l’autrice più amata da Mazzone, perché implacabile nel rovesciare tutti gli assunti del rawlsismo): non c’è più un *summum bonum* da raggiungere, ma un *summum malum* da evitare. L’obiettivo è in altre parole sempre più vicino: svincolare l’ingiustizia dal rapporto di dipendenza che la lega, quasi ne fosse l’ombra portata, a un’idea di giustizia. Per farlo, così pare, è necessario partire dall’ingiustizia patita, dalla crudeltà sofferta: di queste farsi cartografi e solo a partire da un’etnografia dei mali comuni edificare qualcosa come una teoria. Una teoria che mantiene sì l’obiettivo del consenso (per intersezione), ma lo svolge negativamente: a fornire a quest’ultimo il suo piano di consistenza altro non saranno se non i sentimenti sociali. Questo realismo, negativo e ragionato assieme, offre anche il retroterra che permette a Mazzone di schizzare una critica del marxismo: una società oltre la giustizia sarebbe insieme irrealizzabile e non desiderabile. Non si tratta infatti di pensare una società più giusta, ma di fare più giusta la società.

Al mosaico ormai composito che il volume disegna si uniscono ancora le voci di Amartya Sen e quella di Michael Walzer. È attraverso quest’ultimo che Mazzone può stabilire l’equivalenza tra i concetti di “ingiusto” e di “indecente”. Tuttavia, questo punto d’arrivo teorico non manca di lasciare inesausta la questione dei moventi (o delle ragioni per agire). Si tratta cioè ancora di spiegare quale potrebbe essere il motore di un eventuale conflitto (fatte salve le capacità auto-cor-

rettive istituzionalmente prodotte). Mazzone trova una risposta al problema nella teoria del riconoscimento di marca honnethiana. Sarebbero infatti le reazioni emotive al disconoscimento a fornire il carburante del conflitto sociale e della trasformazione istituzionale. Non solo: se fatta convenientemente reagire con le critiche che recentemente Nancy Fraser le ha rivolto, la teoria del riconoscimento costituirebbe nulla di meno che l'ingrediente in grado di fare di una teoria negativa della giustizia anche una critica del dominio à part *entière*. L'*explicit* del volume di Mazzone – letteralmente: le sue ultime tre pagine – custodiscono anche il cuore di una teoria così faticosamente costruita: la sua critica si rivela una forma sofisticata di pensiero strategico e di pratica dell'immanenza. L'iperbole della legittimazione democratica – ciò che Mazzone chiama i suoi paradossi e le sue promesse – sono anche e sempre ciò che ne consente la perpetua contestazione e la possibile trasformazione.

Viene allora fatto di pensare se per attingere a un pensiero così radicato nella contingenza e nel dispositivo tipico di ogni potere (l'indissociabile nesso tra tecniche di assoggettamento e pratiche di soggettivazione) sia ancora necessario prendere dimora nell'antropologia politica liberale. È vero che Mazzone fa di tutto per scegliere l'arredo più raffinato: ma continua a rifornirsi al supermercato della democrazia liberale (con tutto il suo corredo di normativismo quanto a morale e diritto, piaceri e doveri, immagini del mondo e pratiche dell'umanità). L'immanenza, la materialità e la potenza della sua critica invitano a domandarsi se pagare questo pegno al canone sia davvero ancora necessario.